

616421

FIUME

NEL

TRATTATO DEL TRIANON

DI

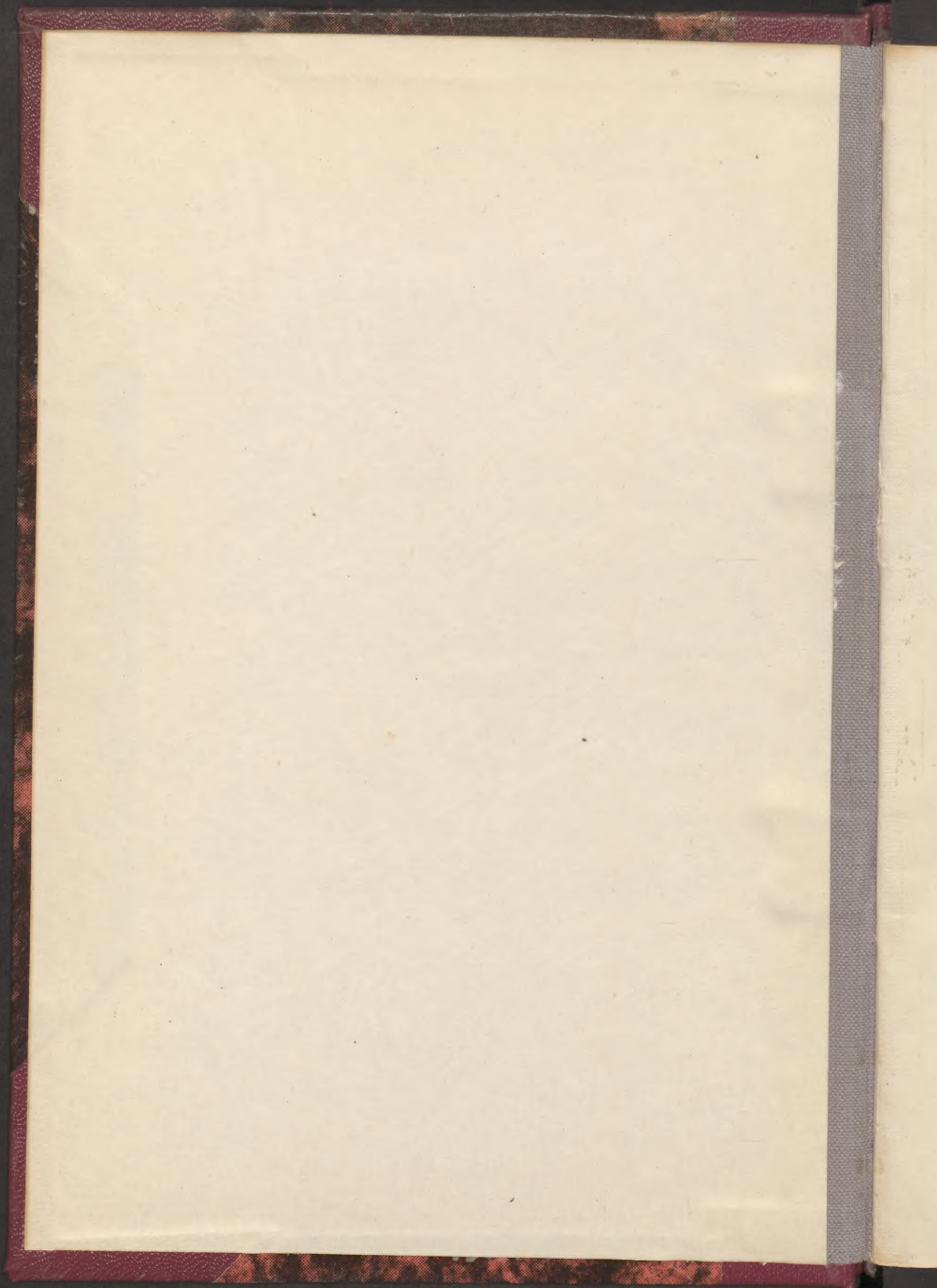
AMEDEO GIANNINI

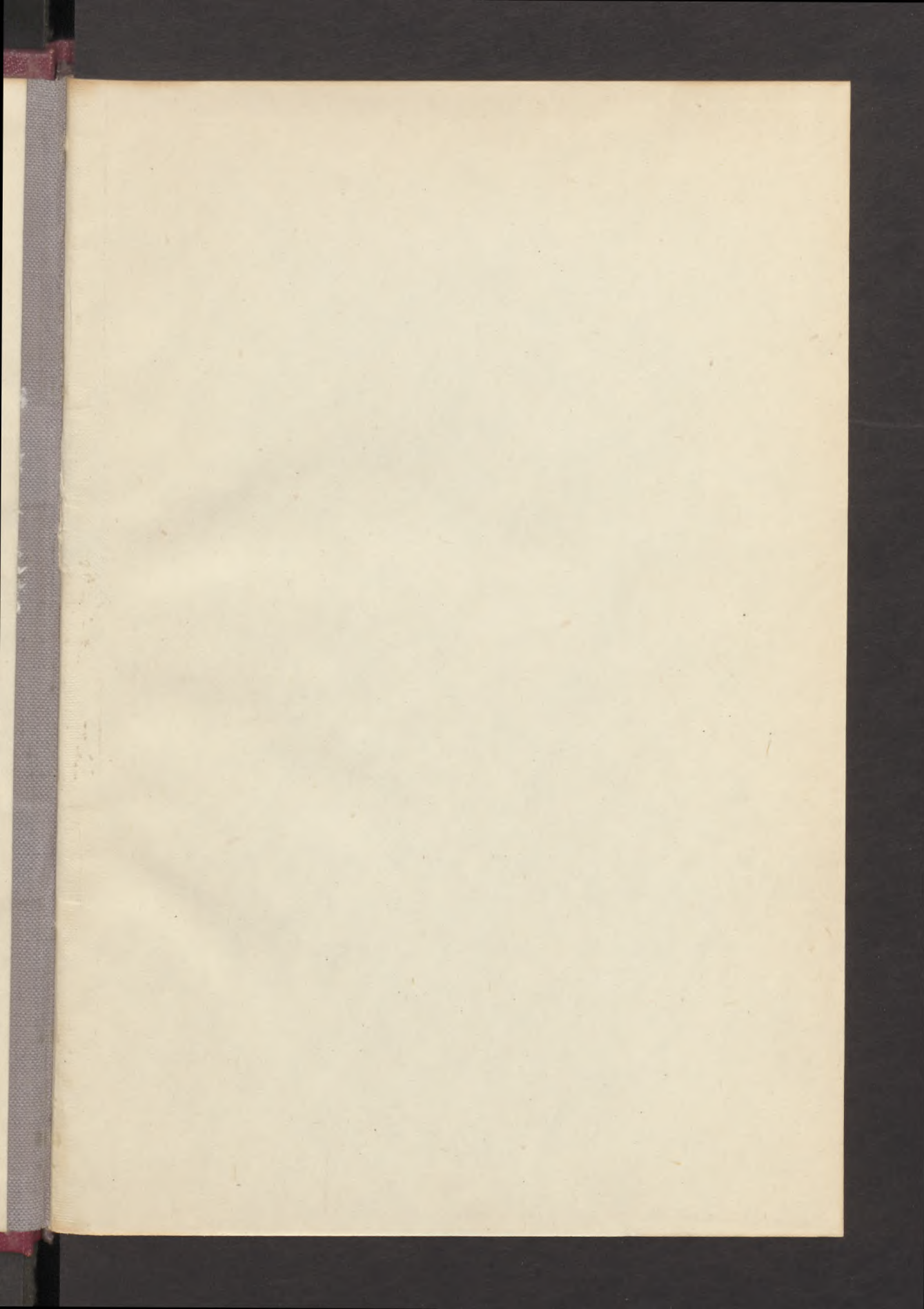


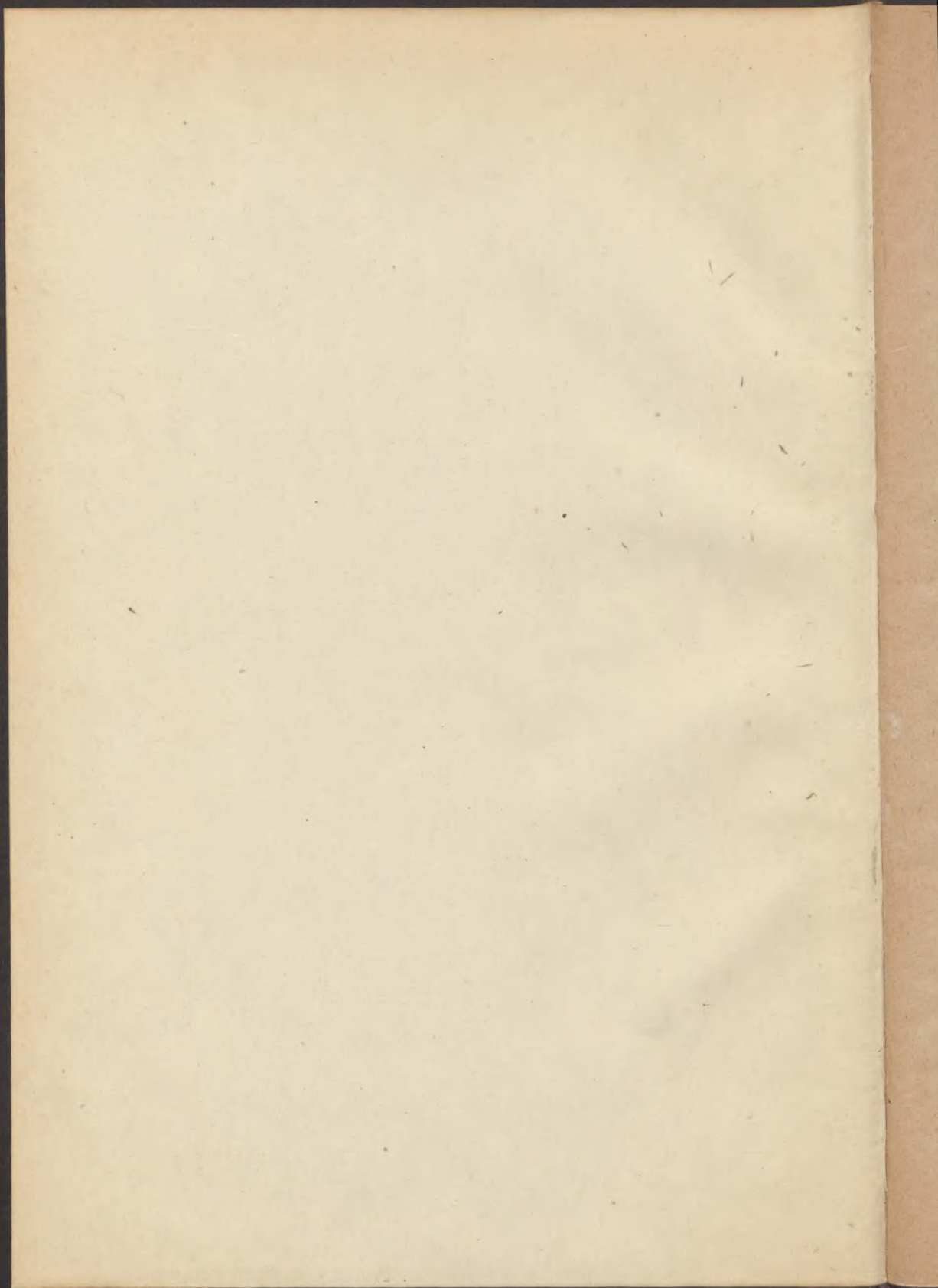
ROMA

LIBRERIA DI SCIENZE E LETTERE

PIAZZA MADAMA, 19-20







FIUME

NEL

TRATTATO DEL TRIANON

DI
AMEDEO GIANNINI



ROMA

LIBRERIA DI SCIENZE E LETTERE

PIAZZA MADAMA, 19-20

Di questo volume sono stati tirati 25 esemplari su carta di lusso.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



616.421
Országos Széchényi Könyvtár

Leltári szám:

655-6598/64.

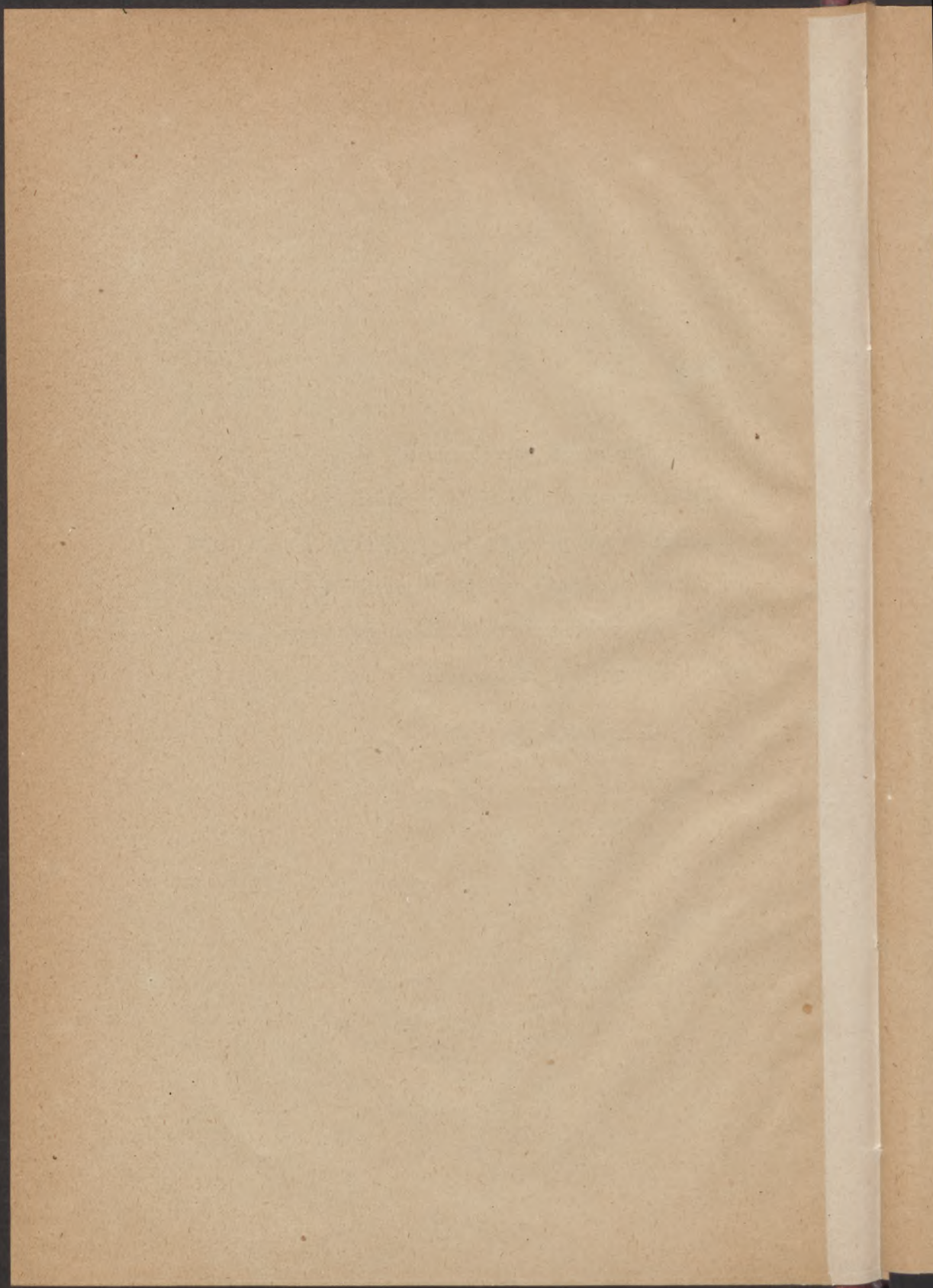


Roma, 1921 - Tipografia del Senato di G. Bardi.

Ti dedico questo piccolo scritto, Papà.

Tu eri rimasto anche nella vecchiezza un grande fanciullo dall'anima austera e buona. E io ho sempre vigile nell'anima mia il tuo esempio di austerità e di bontà, i tuoi limpidi occhi azzurri e il tuo sguardo grave e sereno, soffuso lievemente di malinconia.

Roma, 22 luglio 1921.



SOMMARIO

Cap. I. Introduzione, pag. 7.

» II. La formulazione giuridica delle clausole concernenti i territori separati dagli Stati ex nemici nei cinque grandi trattati di pace, pag. 7.

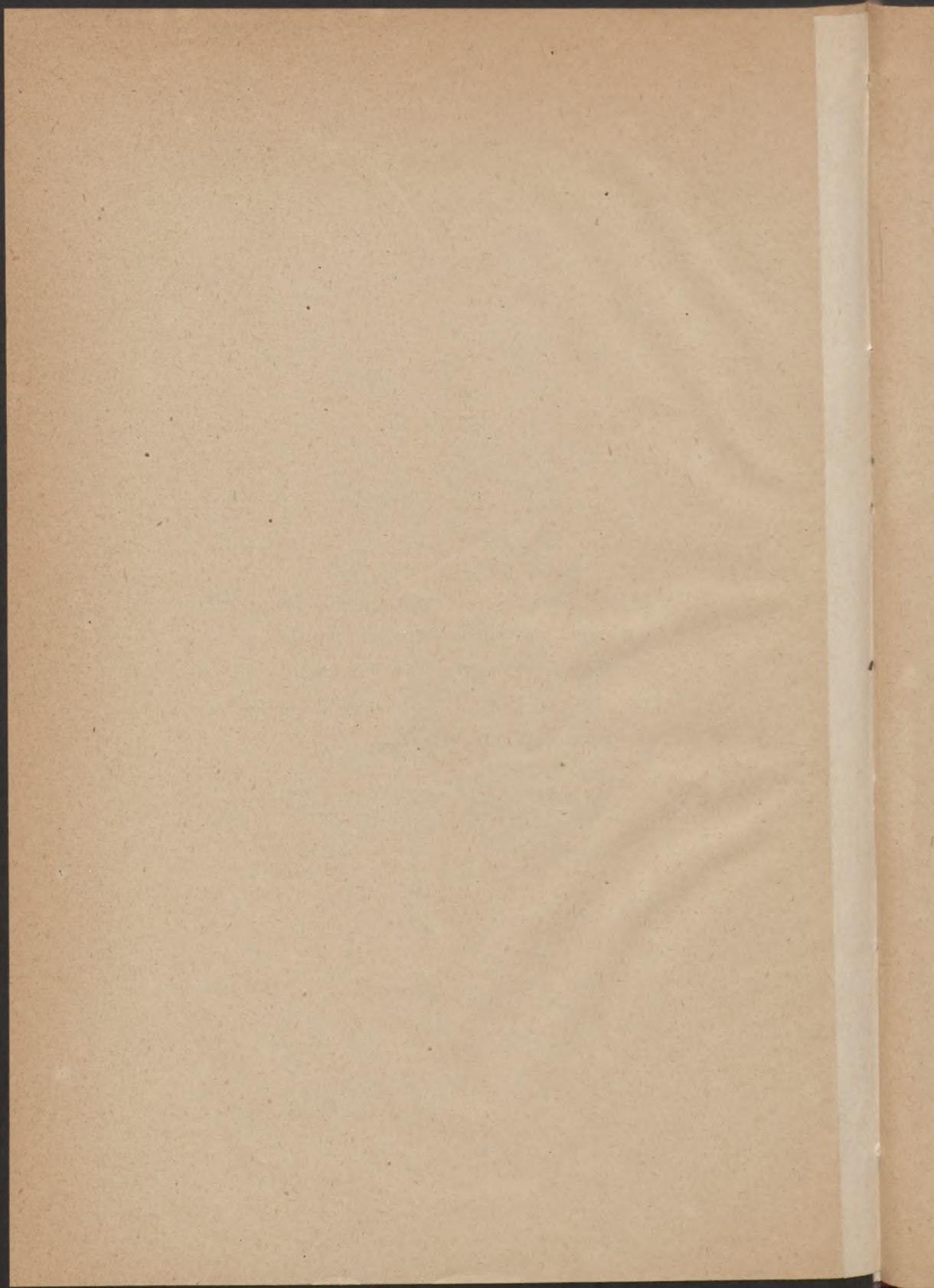
» III. La questione di Fiume nel trattato di pace con l'Ungheria al Consiglio supremo, pag. 13.

» IV. L'articolo 53 del trattato del Trianon, pag. 18.

» V. Le osservazioni della Delegazione ungherese per la rinunzia a Fiume, pag. 21.

APPENDICE I. Bibliografia, pag. 27.

APPENDICE II. Memoriale ungherese sulla questione di Fiume, pag. 29.



I.

Le disposizioni del trattato di pace con l'Ungheria concernenti Fiume (articolo 53 trattato 4 giugno 1920) passarono quasi inosservate, anche quando furono formulate e definite al principio del dicembre del 1919, benchè la stampa italiana del tempo ne avesse dato notizia, accennando pure, ma vagamente, per ragioni di opportunità, a una discussione alquanto vivace a cui esse avevano dato luogo nel Consiglio supremo (1). Mi è sembrato pertanto opportuno occuparmene con una certa larghezza, per mettere in giusta luce un momento non trascurabile, sebbene ormai quasi dimenticato, delle faticose tappe che ha subito la questione fiumana, prima di arrivare alla soluzione del trattato di Rapallo.

II.

Ai cinque Stati vinti furono, come è noto, imposte numerose rinunzie territoriali a favore degli Stati vicini o per la creazione di nuovi Stati. I territori rinunziati

(1) Prescindiamo qui dai dibattiti sulla questione di Fiume, avvenuti nella Conferenza della pace prima e dopo la redazione del trattato del Trianon. (V. in proposito *Cenni bibliografici* nell'appendice I)

o erano ai confini degli Stati vinti, o erano al di là di tali confini. Nei cinque grandi trattati di pace, imposti dagli alleati ai popoli vinti, furono adottati per gli accennati territori tre principi fondamentali:

1) Si definirono nei grandi trattati le nuove frontiere dei cinque Stati vinti, decidendo dei territori siti alle frontiere e lasciando impregiudicato l'assetto di quelli posti al di là delle frontiere (cfr. articoli 27-28 Trattato di Versailles e art. 27 Trattato di Saint Germain, Neuilly, Trianon, Sèvres).

2) Mentre pei territori siti alle frontiere fu imposta la cessione a favore di determinati Stati, per quelli siti al di là delle frontiere fu imposta ai vinti la cessione incondizionata alle principali potenze alleate ed associate - quelle cioè la cui volontà era stata considerata in guerra e in pace come decisiva, in quanto che della guerra avevano sostenuto il peso principale - ed il preventivo riconoscimento delle decisioni che esse avrebbero adottato in seguito circa la loro sorte.

3) Tali decisioni furono oggetto di speciali convenzioni tra le principali Potenze alleate ed associate e gli Stati destinatari dei territori tolti ai cinque popoli vinti, e vennero stipulate o contemporaneamente ai grandi trattati o successivamente (perchè dovevano preventivamente effettuarsi plebisciti, ovvero perchè le contestazioni sulla loro assegnazione o divisione resero necessarie lunghe trattative, prima che si potessero dirimere le controversie a cui hanno dato luogo per arrivare ad un accordo).

Nel trattato di Versailles - in applicazione di tali principi - furono definiti i confini della Germania verso il Belgio, il Lussemburgo, la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia e la Danimarca (art. 27). Fu imposta la rinunzia a favore del Belgio del territorio di Moresnet e dei circoli di Eupen e Malmedy (art. 32 e 34); a favore della Francia dell'Alsazia Lorena (articolo 51 e segg.); a favore della Cecoslovacchia di alcuni territori della Slesia (art. 83) e a favore della Polonia della Posnania (art. 87). Fu imposto il plebiscito per i territori di Allenstein e Marienverder (art. 94 e segg.), per l'Alta Slesia (art. 88) e lo Slesvig (art. 109). Fu stabilito un regime speciale per il bacino della Sarre (articolo 45 e segg.). Per i circoli di Eupen e Malmedy e pel territorio di Moresnet fu usata la formula della rinunzia a favore del Belgio (udendo però dei due primi il desiderio della popolazione), e per i territori plebiscitari dell'Alta Slesia, di Allenstein, di Marienverder l'eventuale rinunzia in favore della Polonia. Per l'Alsazia Lorena non si parlò precisamente di rinunzia ma di *reintegrazione* della sovranità francese (art. 51). Per gli altri territori, siti al di là delle frontiere, come Memel (art. 99), Danzica (art. 107), lo Slesivg (art. 110), la rinunzia ai territori fu fatta dalla Germania a favore delle principali potenze alleate e associate, che fecero riserva di decidere dei territori. Per Danzica però le Potenze alleate presero impegno col trattato stesso di farne una città libera (art. 102), e per lo Slesvig di restituirlo alla Danimarca (art. 110), decidendo in base ai risultati del ple-

biscito quale parte del territorio dovesse restare alla Danimarca e quale alla Germania. Ed infatti l'assegnazione definitiva del territorio avvenne col trattato del 5 luglio 1920, dopo l'esperimento del plebiscito. Per Memel invece gli alleati non presero nel trattato alcun impegno circa la sua assegnazione, benchè fosse noto che dovesse essere assegnato alla Lituania, che lo rivendicava, per il principio generale, seguito per un certo tempo dalla Conferenza, di non adottare alcuna decisione pei territori che potessero comunque riflettere la Russia.

Nel trattato di Saint Germain furono definiti i confini della nuova Repubblica austriaca con la Svizzera, il principato di Lichtstein, l'Italia, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Germania (art. 27). Fu imposta quindi la rinunzia in favore dell'Italia del Trentino e della conca di Tarvis (art. 36), a favore della Jugoslavia dei territori della Carniola e della Stiria meridionale (art. 47), a favore della Cecoslovacchia dei territori della Boemia, Moravia, Slesia e del paese dei Sudeti (art. 54), a favore della Rumenia della Bucovina (art. 59). Anche l'eventuale rinunzia del territorio plebiscitario di Klagenfurt fu fatta a favore della Jugoslavia (art. 50). Per tutti i territori situati al di fuori delle nuove frontiere, non attribuiti specificatamente nel trattato, l'Austria rinunzia a ogni diritto e titolo a favore delle principali Potenze alleate ed associate, impegnandosi a riconoscere le disposizioni prese da esse a tal riguardo (art. 91). È in base a tale disposizione appunto che il confine tra l'Italia e la Jugoslavia da Tarvis in giù rimase sospeso fino al trattato di

Rapallo, che l'Austria è quindi impegnata ad accettare. Sospesa rimase anche l'assegnazione della Galizia, poichè come è noto, i dissensi sull'assegnazione della Galizia, orientale - che l'Inghilterra per lungo tempo si oppose recisamente di assegnare alla Polonia - furono appianati assai tardi.

Nel trattato di Neuilly furono definiti i confini della Bulgaria verso la Jugoslavia, la Grecia, la Rumenia, e verso « i territori che saranno attribuiti ulteriormente dalle principali Potenze alleate ed associate » (art. 27). Fu quindi imposto alla Bulgaria di rinunciare in favore della Jugoslavia ai territori della Macedonia e a quelli bulgari siti al di là del nuovo confine (art. 37) ed in favore della Grecia ai territori posti al di là delle nuove frontiere, riconosciuti come greci col Trattato o « coi trattati che saranno per completare il presente Trattato » (art. 42, cioè la Macedonia ed eventualmente la Tracia). Furono invece precisati i confini verso la Tracia, imponendo alla Bulgaria (art. 48) la rinuncia alla Tracia bulgara in favore delle Potenze alleate ed associate, con l'obbligo di riconoscere preventivamente le decisioni che esse avrebbero preso relativamente all'attribuzione di tali territori, che era lasciata impregiudicata (1).

Nel trattato di Sèvres furono definiti i confini della Turchia verso la Grecia, la Siria, la Mesopotamia, la Persia e la Russia (art. 27) e fu fatta salva la determina-

(1) Col riconoscimento dell'annullamento dei trattati di Brest Litowski imposto alla Bulgaria (art. 58) vennero implicitamente annullate tutte le sue pretese sulla Dobrugia, che venne riconfermata appartenente alla Rumenia, secondo le clausole del trattato di Bucarest, siccome territorio ad essa pertinente anteriormente al conflitto europeo.

zione delle frontiere verso l'Armenia, per le quali fu deferita la decisione in qualità di arbitro al presidente Wilson (art. 89). La rinunzia alla Tracia fu imposta direttamente in favore della Grecia (art. 84), mentre, per gli Stati arabi sorti al di là della frontiera, la Turchia si impegnò a riconoscerne la libertà e l'indipendenza (Siria e Mesopotamia, art. 94, Palestina art. 95, Hegiaz art. 98). Per tutti i territori siti al di là delle nuove frontiere — e quindi anche per gli accennati Stati indipendenti — fu però imposta alla Turchia la rinunzia a ogni diritto e titolo a favore delle principali potenze alleate (articolo 132) (1).

Come si è già accennato, con speciali accordi vennero decisi gli accordi circa il trasferimento di Memel e Danzica (trattato Parigi, 9 gennaio 1920), lo Slesvig attribuito alla Danimarca (trattato Parigi, 5 luglio 1920), la divisione del ducato di Teschen tra Polonia e Cecoslovacchia (Parigi, 28 luglio 1920), la assegnazione della Tracia orientale ed occidentale fino alla linea di Cialtagia alla Grecia (trattato Sèvres, 10 agosto 1920), la ripartizione dei territori dell'ex impero austro-ungarico tra Polonia, Rumenia, Jugoslavia, Cecoslovacchia (trattato Sèvres, 10 agosto 1920).

Criteri analoghi a quelli suaccennati furono seguiti nel trattato del Trianon. Furono cioè stabilite le frontiere dell'Ungheria verso l'Austria, la Jugoslavia, la Ru-

(1) Per tali questioni cfr. il mio studio *La questione orientale alla conferenza della pace* nella rivista « Oriente moderno », 1921, fasc. 1 e seguenti.

menia, la Cecoslovacchia (art. 27), imponendole la rinunzia dei territori siti al di là delle frontiere con esse stabilite. In conseguenza di che l'Ungheria dovette accettare la rinunzia a favore dell'Austria dell'Ungheria occidentale, della Batcha e Barania a favore della Jugoslavia, della Transilvania a favore della Rumenia, della Slovacchia a favore della Cecoslovacchia, cui fu anche annesso il territorio autonomo dei Ruteni dei Carpati. Analogamente dovette rinunziare al Banato, che fu poi diviso tra Rumenia e Jugoslavia (art. 42, 45, 49). Per tutti i territori, siti al di là delle nuove frontiere e che non sono oggetto di alcuna altra stipulazione, l'Ungheria dovette fare generica rinunzia a favore delle principali potenze alleate ed associate, impegnandosi a riconoscere le disposizioni che esse avrebbero adottate (art. 75).

III.

Dati i principi generali accolti nei trattati, data la disposizione generale dell'art. 75 del trattato del Trianon, non occorre una disposizione speciale per la rinunzia dell'Ungheria ai suoi diritti su Fiume, come non la si era creduta necessaria, ad esempio, per la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia, oggetto anche esse di contestazione. Nondimeno una speciale sezione (la quinta) della terza parte del Trattato del Trianon, che concerne le clausole politiche europee, è destinata specificamente a Fiume. Essa si compone di un solo articolo (53, che dice testualmente:

« L' Ungheria rinunzia a ogni diritto su Fiume e sui territori adiacenti, appartenenti all'antico Regno di Ungheria, e compresi nei confini che saranno stabiliti in seguito.

L' Ungheria si impegna a riconoscere le stipulazioni contenute relativamente a questi territori, in specie per quanto concerne la cittadinanza degli abitanti nei trattati destinati a completare il presente assetto ».

Basta tener presente quanto abbiamo precedentemente esposto per rilevare l'importanza di queste disposizioni speciali per Fiume, di cui esamineremo la portata (v. cap. IV). Ora vediamo come fu preparata diplomaticamente tale disposizione.

Elaborandosi il trattato di pace con l'Ungheria — cui apparteneva Fiume — l'Italia chiese ed ottenne, nei lavori della Commissione che preparò le clausole politiche del trattato, che, oltre alla generica rinunzia ai territori siti al di là dei nuovi confini, l'Ungheria rinunziasse esplicitamente a ogni suo diritto su Fiume, in considerazione della speciale situazione giuridica di *corpus separatum* che quella città aveva goduto durante la sua appartenenza alla Corona di Santo Stefano, fin dallo statuto di Maria Teresa del 23 aprile 1779.

Il principio venne accolto nella sostanza, ma, quanto alla sua formulazione, non fu possibile arrivare a un accordo nemmeno in seno al Comitato di redazione.

Il dissenso verteva:

- 1) sul destinatario della rinunzia;
- 2) sulla procedura da seguire per decidere la sorte della città.

Il contrasto fu così deciso ed insuperabile, che la questione dovette esser deferita al Consiglio supremo, che se ne occupò nella seduta del 2 dicembre 1919.

Il delegato americano, che era il Sottosegretario per gli affari esteri Polk, sostenne, come aveva già sostenuto in commissione il rappresentante degli Stati Uniti, che l'Ungheria dovesse rinunciare ai suoi diritti su Fiume *a favore delle principali potenze alleate ed associate e della Jugoslavia*. Mirava cioè ad ottenere che, già nel trattato del Trianon, venisse affermato e riconosciuto un diritto della Jugoslavia su Fiume, sia pure senza alcuna precisa determinazione. Il delegato francese, che era Clemenceau, sostenne la richiesta americana.

Il delegato italiano, che era l'on. Scialoja, però, si oppose recisamente, facendo rilevare che, nel sistema generale adottato per tutti i trattati, quando la rinunzia non era specificatamente fatta a favore di *una sola* potenza, si era sempre adottata la rinunzia a favore delle sole principali potenze alleate e associate, nè era il caso di adottare per Fiume una dizione speciale e nuova del tutto, che finiva per rendere più difficile la soluzione della questione adriatica, nella sostanza e nella procedura. Il delegato inglese, che era sir Eyre Crowe, appoggiò le osservazioni dell'on. Scialoja, ma gli altri due non accennavano a cedere. E allora il delegato italiano propose una soluzione che appagò il delegato americano, e che gli parve potesse riuscire utile all'Italia: cioè propose che si prescindesse dal precisare a favore di chi la rinunzia venisse fatta. E così passò nell'art. 53 la rinunzia generica del-

l'Ungheria a ogni diritto su Fiume, di cui vedremo in seguito (cap. 4) le conseguenze.

Quanto all'altra questione, il delegato americano sosteneva che le decisioni sulla sorte di Fiume dovessero esser prese dalle grandi potenze d'intesa con l'Italia e la Jugoslavia. Cioè, in termini poveri, si poneva da un lato il giudice (le grandi potenze, cioè la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti) e dall'altra le parti contendenti (Italia e Jugoslavia). Per la questione di Fiume, insomma, l'Italia scendeva dal rango di grande potenza, usciva praticamente dal Consiglio Supremo, si accomunava ad una piccola potenza e quindi le si *impon*eva una decisione, per la quale non occorre la sua volontà *per decidere* ma solo *per essere intesa*.

La discussione in Consiglio supremo fu naturalmente vivacissima, ed il delegato americano fu ostinatissimo.

Quando si pensi che egli prendeva parte al Consiglio *ad referendum*, ciò che fu oggetto di qualche acre sfuriata di Clemenceau, è evidente che la sua tenace resistenza o dipendeva da rigorosi ordini di Washington o da una troppo rigorosa interpretazione di un desiderio di Wilson.

La discussione si svolse così: l'on. Scialoja fece rilevare che l'Italia è una delle grandi potenze, e non si comprendeva quindi perchè dovesse esser messa alla pari della Jugoslavia, nelle trattative con le altre grandi potenze.

Polk cedette subito su questo punto, che poneva l'Italia come parte davanti alle altre grandi potenze, ma

cercò di ottenere che la decisione di Fiume non venisse presa dagli alleati ed *imposta* alla Jugoslavia, ma fosse adottata col *suo assenso*. Propose cioè che si dicesse che la decisione dovesse esser presa d'intesa tra le grandi Potenze e la Jugoslavia.

Ma l'onorevole Scialoja obiettò che si venivano così a stabilire delle modalità circa il metodo che le grandi potenze dovevano adoperare per la decisione, ciò che consentiva alla Jugoslavia di ingerirsi dell'esatto adempimento di tali modalità, cioè le si conferiva il diritto di sindacare l'opera del Consiglio supremo, e ciò non si era fino allora fatto negli altri trattati, per nessun'altra questione.

Benchè il delegato inglese e Clemenceau si fossero espressi favorevolmente alla tesi taliana, Polk, ripigliando un motivo in più occasioni espresso dagli jugoslavi, obiettò che, in complesso, si veniva a fare dell'Italia giudice e parte nella questione, dimenticando che per tutto il 1919 la Conferenza aveva sempre riconosciuto alle grandi potenze il diritto di esser giudice anche negli affari in cui erano poste.

L'istesso Clemenceau infatti osservò che altrettanto si sarebbe potuto dire a suo tempo a proposito della Francia per la Sarre e l'Alsazia Lorena, e pure non si era detto.

Polk replicò ancora rilevando che era il primo caso di una rinunzia generica. Ma l'on. Scialoja fece rilevare che l'osservazione era inesatta, in quanto che per il trattato di Saint Germain l'Austria aveva già rinunciato

genericamente alla Dalmazia, e si trattava precisamente di un territorio che, come quello di Fiume, era contestato tra l'Italia e la Jugoslavia.

Come abbiamo accennato, la rinunzia della Dalmazia da parte dell'Austria, fu fatta genericamente, ma a favore delle principali Potenze alleate e associate, mentre per Fiume si era omessa ogni indicazione del destinatario sia pure temporaneo. Nondimeno, di fronte all'autorità del caso analogo specifico, la resistenza cadde, e venne adottata la formula surriferita, che venne compresa nello schema di trattato che fu offerto il 16 gennaio del 1919 alla Delegazione ungherese e passò integralmente nell'articolo 53 del trattato di pace, firmato al Trianon il 4 giugno 1920.

IV.

Precisato attraverso quali vicende sorse l'art. 53, vediamo la portata e le conseguenze.

1) L'Ungheria rinunzia a ogni diritto e titolo su Fiume non a favore di una determinata potenza e delle principali potenze alleate e associate, secondo i principi generali adottati per tutti i trattati e anche per quello del Trianon, ma genericamente, senza che il destinatario o i destinatari siano in alcun modo individuati. Essa si impegna inoltre a riconoscere le stipulazioni relativamente a Fiume contenute nei trattati, destinati a completare il presente assetto (*à régler les affaires actuelles*, dice il testo francese con qualche variante).

In altri termini l'Ungheria rinunzia ai suoi diritti su Fiume, ammette che vi è già un assetto a Fiume, e accetta le eventuali disposizioni che saranno in seguito stabilite per completare l'assetto attuale.

Ma quale era l'assetto attuale di Fiume, cui si riferisce il trattato?

Fiume era un *corpus separatum*, il cui Consiglio nazionale, in base al principio di autodeterminazione, aveva proclamato il 29 ottobre 1918 l'annessione all'Italia. L'art. 53 portava dunque in fondo, rigorosamente, anche al riconoscimento della annessione di Fiume all'Italia. Ma prescindiamo pure dalla deliberazione del Consiglio Nazionale e dalla sua validità. Fiume era *corpus separatum*, retto dalle disposizioni teresiane del 1779, integrate dalle leggi ungheresi successive e dalla costituzione per la libera città di Fiume. Il trattato del Trianon ne riconosceva quindi indubbiamente tale stato giuridico, salvo le ulteriori convenzioni. Ciò è confermato del resto anche dalla *sedes materiae*, perchè a Fiume era dedicata, come ho accennato, una speciale sezione, nella parte del trattato che tratta le clausole concernenti i singoli Stati (Italia, Cecoslovacchia, ecc.), cioè era considerata come uno Stato a sè, come l'Italia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, ecc.

2) La rinunzia dell'Ungheria non concerne il semplice territorio del *corpus separatum*, ma più elasticamente si riferisce a Fiume ed ai territori adiacenti compresi nei confini da determinare, col solo limite che essi debbano appartenere alla corona dell'antico regno d'Un-

gheria. Cioè non si volle precludere al *corpus separatum* di Fiume di completarsi territorialmente, riconoscendo al territorio che si sarebbe ad esso aggiunto l'istesso valore giuridico del territorio proprio del *corpus separatum*.

In complesso se l'on. Scialoja fu fermo e risoluto nell'ottenere che non venissero adottate clausole che menomassero il prestigio dell'Italia come grande potenza, fu felice, sia nel proporre la norma speciale per Fiume, sia nel profittare delle discussioni mal messe di Polk per ottenere la rinunzia generica dell'Ungheria a Fiume, perchè la dizione che venne adottata, nella sua elasticità, era suscettibile di ulteriori e più audaci sviluppi, che non era inutile conseguire in un momento oscuro, in cui tutte le risorse occorreva raccogliere in fascio in difesa delle rivendicazioni italiane.

La norma adottata infatti era di grande importanza, in quanto che la firma del trattato impegnava tutti i firmatari e tra essi vi erano le Grandi Potenze e la Jugoslavia.

Esse furono quindi messi di fronte ad una questione di Fiume nettamente distinta dai territori dell'impero austro-germanico, ed impostata come una questione autonoma, da risolversi a parte.

Tale tendenza, se rispondeva alla concezione generale, tenacemente difesa da Wilson, che Fiume non dovesse esser nè italiana nè jugoslava, ma dovesse costituire una specie di Danzica dell'Adriatico, concezione che era ancora una volta riaffermata nel memoriale per la questione adriatica che si stava in quei giorni concretando

(fu l'ultima fatica di Polk, che il 10 lasciò definitivamente la conferenza per tornare in America), essa costituiva anche potenzialmente una soluzione della questione di Fiume, non contraria agli interessi italiani, il giorno in cui nuove insormontabili difficoltà ci avessero costretti ad insistere per l'applicazione del patto di Londra o non si fossero adottate quelle ulteriori stipulazioni per Fiume, cui si riferisce il trattato del Trianon.

È da un tal complesso punto di vista che occorre considerare e valutare la vaga ed imprecisa norma dell'articolo 53, che non è certo un capolavoro di chiarezza e di esattezza.

V.

Vediamo ora quale accoglienza fece la Delegazione ungherese alle clausole per Fiume (1).

Per ben comprendere l'atteggiamento del conte Apponyi, presidente della Delegazione ungherese finchè si trattò di difendere l'Ungheria, è necessario tener presente che Fiume era stata oggetto delle più vigili cure dell'Ungheria, la quale ne aveva fatto il grande porto dei territori della Corona di Santo Stefano; che da circa dieci anni (1910) l'Associazione ungherese Adriatico (*A Magyar Adria Sgyesület Kozlőnte*) in una rivista intitolata « Il mare » (*A Tenger*) ed in una speciale collezione di studi (*Biblioteca ungherese Adriatico*) faceva viva propaganda

(1) Anche su questo argomento l'opinione pubblica italiana è stata scarsamente illuminata.

per interessare il popolo ungherese a Fiume ed all'Adriatico, spingendo cupidi sguardi fino alla Dalmazia; che anche dopo la decisione che toglieva Fiume all'Ungheria l'ammiraglio Horthy lanciava un vibrante appello al popolo ungherese invitandolo a guardare al suo mare (*A Tenger*, fasc. gennaio-marzo 1920, pag. 1); che, infine, dopo la decisione degli alleati di togliere Fiume all'Ungheria, l'Associazione Adriatico poneva tra i suoi scopi quello « di sostenere una costante propaganda nel paese ed all'estero allo scopo di riconquistare con mezzi pacifici il litorale adriatico, specialmente la città ed il porto di Fiume, violentemente tolta all'Ungheria malgrado il diritto storico, i legami più volte secolari, la mutua dipendenza economica tra gli abitanti, e gli interessi delle comunicazioni d'oltre mare legati alla navigazione ungherese », ed al Parlamento ungherese non sono mancati aperti accenni alla necessità per l'Ungheria di conservare Fiume (1).

Ove si tenga presente tutto ciò si comprenderà agevolmente come la Delegazione ungherese dovesse energicamente insistere per ottenere che Fiume restasse all'Ungheria, benchè niuna speranza potesse nutrire di esser comunque ascoltata (2).

(1) Tra i dodici volumi pubblicati dall'Associazione è da ricordare specialmente quello del dr. Marki Sandor (Budapest, 1915): *Dominio ungherese sull'Adriatico* (*Magyar Uvalom az Adrian*). La rivista fa una attiva propaganda nel grosso del pubblico, con studi di interesse generale. Per es., nel fasc. del nov. 1919 il dr. Zoltan Dalmaty esamina la questione: *Perchè abbiamo bisogno dei bagni dell'Adriatico?* (pag. 16-22).

(2) Béla Gonda, direttore dell'Ass. Adriatico, in un articolo su Fiume e la costa ungherese (*Fiume és a magyar tugermellek* nella riv. *A Tenger*,

Nella nota inviata dal Consiglio supremo circa le frontiere dell'Ungheria (nota XXII) il conte Apponyi dice testualmente:

« On prend à la Hongrie la ville de Fiume: encore une décision qui ne sert à personne et qui nuit en première ligne aux habitants de la ville. Ce n'est qu'à sa qualité de port de l'Etat hongrois que Fiume doit son développement. Cette qualité cessant, son rôle et son importance cesseront aussi. Fiume doit son origine à son emplacement à l'embouchure de la Fiumara et à son Delta; elle est adossée à une paroi de monts plutôt escarpés, à une contrée rocheuse sans aucune végétation. La Fiumara n'est pas navigable. L'emplacement est bon tout au plus à des petits établissements genre moyen âge; on ne peut y construire de port moderne. Fiume n'a pris son essor que du jour où elle a appartenu à la Hongrie. Lorsqu'après nombre de vicissitudes, Fiume, sous le règne de Charles III, est devenu port libre, la Hongrie en 1771 participe avec 156,763 florins à son mouvement, l'Autriche avec 69,495 seulement. Marie-Thérèse consomme ensuite la réunion politique de Fiume à la Hongrie, qui en était le « Hinterland » naturel. (Pas la Croatie, comme le

1-3 fasc. 1921, p. 3-13), insiste sul diritto storico dell'Ungheria su Fiume e la costa orientale dell'Adriatico. L'Associazione ungherese Adriatico in un manifesto imperialistico sostiene che tutto l'Adriatico è ungherese per diritto di conquista e si duole che Fiume non sia stata magiarizzata a tempo, perchè in base al diritto di autodecisione, sarebbe magiara e non italiana (A TENCER, nov. 1919 V. nella stessa rivista l'art. *Importanza nazionale dell'Adriatico ungherese*).

prouvent les chiffres détaillés du commerce de ce port). Ce pays et ce port sont réciproquement nécessaire l'un à l'autre. La Hongrie a fait des dépenses, mises en état, construction d'une énorme valeur tant pour Fiume même que pour les voies de communication qui les rattachent l'une à l'autre. En date de novembre 1918 la Hongrie avait dépensé, rien que pour ses lignes ferrées de Croatie-Slavonie: 150 millions couronnes — pour l'installation et le développement du chemin de fer à Fiume même: 50 million de couronnes; — pour la construction du port; 60 millions de couronnes; pour subventionner les compagnies de navigation, elle dépensait ces dernières années, jusqu'à plus de 5-8 millions par an. Mais Fiume même a encore plus d'intérêt à ne pas être séparée de la Hongrie. Lorsqu'en 1868 la Hongrie rentra en possession de Fiume, le mouvement totale du port ne montait qu'à 23 millions de couronnes par an. En 1913 ce mouvement était de 478 millions de couronnes. Dans le mouvement commercial d'exportation et pour 40 p. 100 dans l'exportation (en ne comptant pas l'Autriche et la Bosnie). Ni la Yougoslavie ni l'Italie ne peuvent assurer à Fiume un avenir économique aussi avantageux. Pour l'Italie, comme port, Fiume n'a pas d'importance. On démonte déjà et on enlève une partie de l'outillage du port de Trieste, de situation beaucoup plus avantageuse. La Yougoslavie a aussi nombre de ports beaucoup meilleurs. Voilà pourquoi la Hongrie ne pourrait renoncer à Fiume, quand ce ne serait même que dans l'intérêt de la ville et des habitants ».

In sostanza, dunque, Apponyi ricorda quanto l'Un-

gheria ha fatto per Fiume, sostiene che non solo l'Italia e la Jugoslavia non hanno bisogno di Fiume, ma non possono nemmeno assicurarle un vantaggioso avvenire economico, e quindi i primi a subirne danni saranno gli abitanti della città.

In una speciale memoria (annesso 8 e 8-a), degna di particolare attenzione, si sviluppano gli argomenti intorno a ciò che l'Ungheria ha fatto per Fiume, ma poi, in considerazione della situazione creata dalla forza delle cose, si ammette che Fiume debba esser considerata come porto di traffico internazionale e si propone di conservarla all'Ungheria e di porla sotto il controllo di una Commissione internazionale, presieduta dall'Italia, con garanzia per il libero commercio *della Croazia e Slavonia*. Si noti che non si parla di tutta la Jugoslavia, ma unicamente di quelle due provincie (1).

Il Consiglio supremo respinse le richieste ungheresi (lettera 6 maggio 1920) ed il conte Teleki, in quella lettera sdegnosa con cui replicò nuovamente agli alleati, prima di abbandonare la presidenza della Delegazione (17 maggio 1920), si dolse ancora una volta del fatto che si privava l'Ungheria degli sbocchi verso l'Adriatico e il Mar Nero (1).

(1) Cfr. Appendice II.

(1) Come è noto la risposta ungherese di accettazione del trattato fu da Budapest inviata alla Conferenza dal presidente del Consiglio Simonyi Sedaman e dal ministro degli esteri conte Teleki (12-18 maggio 1921). Ed alla firma del trattato intervennero due delegati nuovi, uno dei quali era un funzionario: cioè il ministro del lavoro Gastone de Béarnard e il ministro plenipotenziario Alfredo Drasche-Lázár de Tharda.

L'Ungheria firmò il Trattato, ma, come abbiamo accennato, continua la sua viva propaganda pel Mare Adriatico come un aspetto della propaganda irredentista, fatta specialmente dalla Associazione « Adriatico » e dalla Lega per l'integrità territoriale dell'Ungheria. Nelle numerose incisioni e pubblicazioni fatte a scopo di propaganda per rivendicare alla nazione tutti i territori dell'Ungheria storica e tener dente le aspirazioni del popolo sui paesi perduti, Fiume non è mai omessa.

Il poeta Antonio Vâradi, in una poesia piena di sentimentalismo e di violenza, canta il mare d'Adria, lo invoca con tenera dolcezza e conclude:

Sii nuovamente nostro, o santo Adriatico!

(Riv. A. TENCER, fasc. gennaio-marzo, 1920).

A torto questa visione ungherese del problema fiumano è trascurata, e non è inutile che l'opinione pubblica italiana la sappia e la valuti, onde, polarizzandosi troppo sulle aspirazioni jugoslave su Fiume, non dimentichi del tutto le aspirazioni e gli interessi ungheresi.

APPENDICE I.

BIBLIOGRAFIA

Il punto di vista jugoslavo su Fiume fu in particolar modo esposto in uno speciale memoriale (di 12 pp.) intitolato *La ville de Ryéka (Fiume)*.

In esso si sostiene che dal punto di vista *etnico* la maggioranza italiana della città propriamente detta di Fiume è (a parte la sincerità delle statistiche fatte sotto l'egemonia italo-magiara) il duplice prodotto dell'immigrazione e delle diverse forme di snazionalizzazione, imposte o consentite. La prova decisiva che è proprio così è che fuori della città, dovunque questi due fattori artificiali non hanno trovato il terreno favorevole alla loro influenza, la popolazione è restata puramente slava.

Dal punto di vista *storico* Fiume non è stata mai legata all'Italia ed è sempre stata causa di conflitto tra magiari e croati. Gli italiani di Fiume sono stati alleati dai magiari per conservare le loro franchigie municipali senza alcun legame con l'irredentismo. Lo Statuto di Maria Teresa costituisce un falso.

Dal punto di vista *geografico* ed *economico*, si rileva che Fiume comanda la ferrovia Ogulin-Zagabria-Belgrado, che è la strada ferrata di tutti i paesi slavi del bacino della Sava e dei paesi limitrofi, ed è lo sbocco indispensabile della Serbia, che non può essere sostituito da nessun altro sbocco croato o dalmatico. Tra le mani degli italiani, che hanno una folla di porti, Fiume non avrebbe che una funzione artificiale e l'Italia se ne servirebbe evidentemente per imporre le sue importazioni ai paesi slavi.

La delegazione tiene a rilevare che garanzie sarebbero date dalla Jugoslavia per assicurare la libertà del commercio inter-

nazionale destinato a transitare per Fiume specialmente a profitto dello Stato Czeko-Slovacco, della Polonia e della stessa Ungheria, alle quali una delle destinazioni naturali di questo porto è di servire di sbocco.

Essa è ugualmente pronta ad accordare alla città di Fiume delle garanzie destinate ad assicurare agli abitanti di lingua italiana il libero uso e lo sviluppo della loro lingua e della loro cultura italiana.

Tra i più importanti studi jugoslavi sulla questione di Fiume cfr.: SISIC, *Abregé de l'histoire politique de Riéka-Fiume* (Paris, 1919) e *La question de l'Adriatique étudiée et présentée par VOINVOITCH etc*, fasc. I: *Fiume* (Paris, 1919).

Il punto di vista italiano sulla questione fiumana, basato sul principio dell'autodecisione, fu esposto ufficialmente dalla prima delegazione italiana nel memoriale *Les révéndications de l'Italie sur les Alpes et dans l'Adriatique* (p. 16-21) presentato alla Conferenza della pace nel marzo 1919.

Per le ulteriori vicende della questione cfr. i discorsi di Tittoni alla Camera dei deputati del 21-28 settembre 1919; di Scialoja alla Camera dei deputati (20 dicembre 1919) e al Senato (30 dicembre 1919 e 14 luglio 1920); di Sforza alla Camera dei deputati (21 novembre 1920) e al Senato (27 dicembre 1920). Per questi ultimi cfr. SFORZA, *Un anno di politica estera*, discorsi raccolti a cura di A. Giannini, Roma, Libreria di scienze e lettere, pag. 51 e 62.

Sulle vicende di Fiume vi è ormai una ricca bibliografia. Cfr. per tutti SUSMEL, *La città di passione*, Milano 1921 dove è riferito anche il punto di vista esposto a Wilson dall'on. Ossoinack (pag. 180-191) nel colloquio che ebbe con lui il 14 aprile 1919 sulla questione di Fiume, e xxx, *L'avventure de Fiume* in « *Revue des deux mondes* » (1. gennaio, 1. marzo, 1 aprile 1921), in cui le trattative diplomatiche sono esposte diligentemente, per quanto da un punto di vista francese e con qualche imprecisione.

APPENDICE II.

MEMOIRE CONCERNANT LA QUESTION DE FIUME

La Délégation hongroise de paix voit avec profonde émotion que dans le projet du Traité de paix la Haute Conférence de la Paix veut contraindre la Hongrie à renoncer à tous droits et titres sur Fiume.

Dans sa note faisant réponse à la partie du projet du Traité de paix intitulée: « Frontières de la Hongrie » la Délégation hongroise a déjà fait mention de Fiume à la Haute Conférence de Paix. Mais comme la perte de Fiume toucherait aux intérêts vitaux de la Hongrie, la Délégation se voit dans la nécessité absolue d'adresser dans cette question aux Puissances alliées et associées une note spéciale par le fait même que la réalisation du projet arracherait à la Hongrie son seul port et la couperait de la mer et du trafic mondial.

L'arrachement de Fiume ne porterait pas seulement un coup mortel à la Hongrie, mais elle conduirait aussi infailliblement au déclin de cette ville prospérante.

Si nous jetons un coup d'oeil sur l'histoire économique de Fiume et de la Hongrie, nous verrons clairement que, du point de vue économique, cette ville et ce pays ne peuvent se passer l'un de l'autre.

L'importance de Fiume pour la Hongrie est établie principalement par le fait que c'est par ce port de mer que la Mer Adriatique se rapproche le plus du bassin du Danube. Pour cette raison la Hongrie s'efforça, depuis les temps les plus reculés de s'emparer de Fiume et de conserver ce débouché unique qui rattache ce pays à la mer libre.

La Hongrie, cherchant à se créer à l'étranger des débouchés pour le superflu de ses produits agricoles en était réduite

exclusivement à la voie maritime; car l'autre voie ouverte, la navigation fluviale est la moins praticable, ou arrêtée tous à fait à cause des décrues ou des débâcles du Danube précisément à l'époque où il serait possible de vendre avantageusement la récolte à l'étranger. Quant aux importations l'expérience confirme que le transport des marchandises encombrantes par la voie du Danube coûtent bien plus cher que ceux par la voie de Fiume à cause du long trajet et de la perte de temps qui s'en suit. La Hongrie se trouvait donc dans la nécessité de prétendre à la possession de Fiume, quoique la situation géographique de cette ville ne réponde pas complètement aux exigences du trafic maritime de la Hongrie. Cette ville est séparée de la région naturelle de ses ressources par le Karst haute chaîne de montagnes impraticables et arides, et n'y est reliée — contrairement à la plupart des ports de mer — par aucun fleuve navigable. Les lignes de chemins de fer, qui relient Fiume à la Hongrie sont des voies ferrées de montagnes sur lesquelles le transport de marchandises encombrantes est très difficile; en cas d'intempéries — par exemple, d'amoncellements de neige — la circulation y est mêmes parfois complètement interrompue. En outre, Fiume se trouve tout à fait dehors des grandes artères du commerce mondial et pour relier le mouvement du port à celles-ci des lignes spéciales de navigation ont dû être créées.

Le golfe de Fiume ne se prête pas à la construction d'un port. La mer y est profonde et le fond rocheux y rend le mouillage difficile. Le golfe n'est point suffisamment protégé contre les tempêtes de sorte que la construction d'un port satisfaisant à des exigences moderne n'y fut possible qu'au prix de sacrifices énormes.

Seul un Etat qui, quant à son commerce extérieur, est réduit exclusivement au port de Fiume, peut avoir pour celui-ci des soins pareils; d'autre part Fiume ne put prendre son essor que par la sollicitude de l'Etat dont elle est l'artère principale.

L'histoire de Fiume aussi prouve clairement que cette ville ne jouait un rôle important que lorsqu'elle se trouvait sous la souveraineté de la Hongrie, et que du moment où elle passait sous celle d'un autre Etat, le mouvement et le commerce du port en souffrait.

Jusqu'à la fin du XVIII^e siècle Fiume n'était qu'un bourg insignifiant du littoral : sa prospérité ne date que du moment, où, en 1779, Marie Thérèse l'unit à la Hongrie et que par la régularisation du port et la construction de routes convenables elle lui facilita l'accès de la Hongrie. Le mouvement de Fiume se développa rapidement depuis cette époque. Pendant les guerres de coalition l'exportation de blé atteignit un très haut degré. Par contre la domination française passagère, au commencement du XIX^e siècle retarda le progrès économique de cette ville. Durant l'époque suivante l'importance de Fiume est diminuée par la concurrence de Trieste.

Avant la guerre de l'indépendance de 1848, la tendance de resserrer autant que possible les liens entre la Hongrie et Fiume s'accroît de plus en plus. Les deux hommes d'Etat proéminents de cette époque, le comte Etienne Széchenyi et Louis Kossuth favorisent cette idée de toutes leurs forces. Mais l'issue malheureuse de la guerre de l'indépendance fit échouer le projet de ces deux hommes, de sorte qu'en 1867 lors de la conclusion du compromis avec l'Autriche — compromis qui rattache Fiume à la Sainte Couronne de Hongrie — cette ville n'était qu'un petit bourg sans importance qui ne participait point à l'essor économique général de l'Europe.

L'Etat hongrois dut prendre l'initiative de préparer à Fiume un avenir meilleur et de relier la Hongrie par la voie maritime, au trafic international. Malgré les grandes difficultés financières contre lesquelles il eut à lutter d'abord, le Gouvernement hongrois conçut la tâche d'établir avec

Fiume des communications favorables par voie ferrée et de construire, d'après une conception plus grande, le port de Fiume qui se trouvait alors dans un état des plus primitifs. En même temps, le Gouvernement hongrois eut soin d'établir à Fiume un service de navigation régulier en profitant d'abord — vu le peu de ressources matérielles du pays — du concours des sociétés étrangères; mais s'apercevant des inconvénients qui découlaient du système il créa ensuite des sociétés de navigation hongroises et leur accorda des subventions considérables.

La construction du port et le développement de la navigation hongroise coûtèrent au trésor hongrois des sommes immenses, mais les résultats atteints justifiaient ces dépenses. Grâce à la sollecitude de la mère-patrie, Fiume sort rapidement de son ancien état rudimentaire; le mouvement de son port s'accroît fortement, ses services maritimes se multiplient de jour en jour de sorte que, petit à petit, il entra en contact immédiat avec presque tous les ports importants du trafic mondial.

La construction de la ligne de chemin de fer destinée à relier Fiume à la mère-patrie a coûté à l'Etat hongrois, jusqu'au mois de novembre 1918 — seulement pour le lignes de la Croatie et de Slavonie — la somme d'environ 150 millions de couronnes. La construction de la gare de Fiume a coûté près de 50 millions et celle du port, 60 millions. Les subventions versées aux sociétés de navigation, subventions qui, dans les dernières années dépassaient 10 millions de couronnes par an, s'élèvent au chiffre total d'environ 120 millions de couronnes. Voilà des sommes qui démontrent clairement le degré d'importance attribué à Fiume par l'Etat hongrois. La Hongrie ne reculait devant aucun sacrifice pour assurer l'essor de cette unique porte de sa vie économique et la trafic de ce port avec les autres pays du monde.

Vers la fin du xix siècle, grâce à ces mesures du Gouver-

nement hongrois, Fiume est devenue un puissant facteur dans la vie économique de la Hongrie. Dans un laps de temps de 50 ans, Fiume se développait d'un port insignifiant ne possédant qu'un petit mouvement local et une place commerciale bien outillées en relation directe avec presque tous les ports ayant de l'importance pour le commerce hongrois; son mouvement de marchandises a pris de puissantes proportions, son industrie et son commerce deviennent florissants.

Toutefois, la sollicitude de la Hongrie pour Fiume ne se bornait pas uniquement à lui faire un port de premier ordre, mais elle s'étendait également à lui assurer du bien-être, de l'enrichissement et de meilleures conditions d'existence.

Pour atteindre ce but l'Etat hongrois a, au cours des années, sacrifié à Fiume beaucoup de millions pour la création d'entreprises industrielles et à l'agrandissements y existant.

La ville de Fiume n'est donc pas seulement le seul port de la Hongrie, mais elle occupe aussi parmi les villes industrielles hongroises une place d'honneur. Son industrie et son commerce remontent à 1867, date du compromis conclu avec l'Autriche. Lorsqu'en 1868, l'état hongrois pris de nouveau possession de Fiume, la valeur du mouvement commercial du port ne dépassait pas 23 millions, tandis qu'en 1913, cette valeur atteignait déjà 478 millions de couronnes. Une comparaison établie entre le mouvement total du commerce extérieur de la Hongrie et celui du port de Fiume permet d'apprécier l'importance de la dite ville pour le commerce du pays. Fiume figure dans le mouvement total pour 9 p. 100 des importations et pour 17 p. 100 des exportations. L'importance de Fiume paraît encore plus évidente si, en envisageant le commerce extérieur de la Hongrie, nous faisons abstraction du mouvement avec l'Autriche et la Bosnie-Herzégovine. En considérant, de telle sorte seulement le commerce extérieur de la Hongrie avec les pays situés au delà de la ligne douanière de l'ancienne monarchie austro-hongroise, Fiume

prend part au mouvement total avec 28 p. 100 pour les importations et environ 40 p. 100 pour les exportations.

Les données relatives au commerce extérieur de Fiume prouvent clairement que Fiume est appelée en première ligne à effectuer le trafic commercial entre la Hongrie d'une part et les Puissances alliées et associées et leurs colonies de l'autre. Si la voie maritime était coupée ou son accès rendu difficile à la Hongrie, celle-ci serait obligée de s'adresser pour satisfaire à ses besoins et pour écouler son superflu, aux pays avec lesquels elle pourrait communiquer par d'autres voies.

La première place entre toutes les marchandises exportées par Fiume était occupée, à l'exception des bois, par les produits de la Hongrie proprement dite à savoir les territoires de la Sainte-Couronne sans la Croatie et la Slavonie. Quant à l'importation, une place prépondérante revenait à certaines matières premières d'outre-mer, qui pour être manufacturées devaient être transportées — parfois à grande distance — dans l'intérieur du pays. L'importation de ces articles par Fiume n'était possible qu'au prix de tarifs de faveur et ce privilège prouve de nouveau combien la Hongrie s'occupait du développement de la ville.

Le fait que Fiume représente aujourd'hui l'élément principal du commerce extérieur de la Hongrie est le résultat des travaux assidus et prévoyants du Gouvernement hongrois pendant de longues années. Ce n'est qu'au prix de grands sacrifices qu'il fut possible y construire un port convenable et de mettre sur pied la navigation hongroise indépendante. Cette navigation nous mettait en état d'exporter notre superflu sans subir aucune influence étrangère et cela même pendant la communauté économique avec l'Autriche, et malgré les rivalités de celle-ci. D'autre part, par notre navigation nationale nous étions à même de recevoir les matières premières dont notre industrie avait besoin.

C'est donc le fruit de longues et pénibles années que le projet du Traité de paix arrachait à la Hongrie, projet qui

déclare que la Hongrie renonce à tous ses droits sur Fiume et qui laisse en même temps pendante la question décidant de la souveraineté sous laquelle cette ville serait placée. Le Gouvernement hongrois est absolument convaincu que ni la Yougoslavie, ni l'Italie ne pourraient assurer à Fiume l'avenir économique qui lui serait réservé si elle faisait partie de la Sainte-Couronne de Hongrie, car la Hongrie en perdant Fiume, n'aurait plus aucun intérêt à faire des sacrifices pour cette ville. Fiume, une fois détachée de la Hongrie ne pourra jamais s'élever à la hauteur qu'elle atteignit sous la souveraineté de cette dernière. Ni pour l'Italie, ni pour la Yougo-Slavie Fiume ne peut avoir l'importance qu'elle a pour la Hongrie.

Pour l'Italie, Fiume n'est qu'un port éloigné, dépourvu de toute région nationale attenante, un port pour lequel les produits et les besoins de la Hongrie seuls viennent en considération. Pour l'Etat tchèque la route par Trieste sera toujours beaucoup plus avantageuse que le transport par Fiume; il lui a été assuré en outre par le Traité de paix conclu avec l'Allemagne une voie mondiale de toute première importance par Hambourg et Settin. Sous la souveraineté italienne Fiume sera toujours surpassée par Trieste et d'autres de ses ports de mer importants et plus avantageusement situés sur les voies du mouvement universel. L'annexion de Fiume n'est donc pas un intérêt primordial de l'Italie.

D'autre part il n'est pas de l'intérêt de la Yougo-Slavie de faire de grands sacrifices pour Fiume. Le territoire de l'ancienne Serbie possède par Salonique une issue beaucoup plus avantageuse. Le réseau de chemin de fer de Bosnie-Herzégovine qui satisfait pleinement aux besoins de ces pays aboutit et donne sur la mer à Metcovich et à Gravosa. La Dalmatie possède par le port de Spalato un débouché situé au centre du pays et qui par sa position géographique et ses qualités naturelles est prédestiné à devenir le port principal de la Yougo-Slavie au moment où ce port sera relié avec la région

dont elle représente le débouché par l'achèvement du réseau des chemins de fer de Bosnie-Herzégovine et de la ligne de la Lika.

Il ne resterait plus à l'avenir pour le port de Fiume que le trafic débouchant de la Croatie et de la Slavonie, un trafic partiel qui est si insignifiant par rapport au trafic entier de ce port (environ 10 p. 100) que l'Etat yougo-slave ne se verrait pas en état de faire de grandes dépenses pour Fiume.

Fiume est indubitablement vouée à son déclin certain si elle est agrégée soit à l'Italie soit à la Yougo-Slavie et elle ne pourrait maintenir son importante position commerciale que si elle reste placée sous la souveraineté hongroise.

La Délégation hongroise désire souligner qu'elle ne se laisse pas guider par des motifs politiques et que ce n'est qu'envisageant les intérêts économiques vitaux de son pays, qu'elle s'attache à la possession de Fiume. La Hongrie ne veut pas porter atteinte au caractère du développement historique des nationalités elle n'a d'autre désir que celui de s'assurer la possession du seul débouché qui puisse la joindre à la mer et au trafic mondial.

Fiume est évidemment la base maritime la plus naturelle de la Hongrie et, comme port d'origine irremplaçable pour elle. Il est vrai que la Haute Conférence de la Paix a l'intention, vu les aspirations de plusieurs Etats n'ayant pas de côte maritime, d'ériger en article du droit international le principe que de tels Etats puissent entretenir une marine mercantile indépendante et que, comme port d'enregistrement pour leurs services nationaux puisse figurer un lieu continental quelconque situé sur le territoire de l'Etat en question.

Néanmoins, il reste un fait incontestable que tout navire a besoin d'un port d'attache qui lui sert de point de départ pour ses voyages, où il peut séjourner sans obstacle et jouir de la protection de ses propres autorités et où il peut se faire radouber dans des chantiers nationaux.

Chaque Etat qui veut participer au trafic maritime sous son propre pavillon, doit disposer d'une base pour sa marine et pour ses relations commerciales avec les pays d'outre-mer.

L'article 209 du projet du Traité constitue sans doute un progrès du droit international; mais justement le fait que le droit de navigations est reconnu à tous les Etats, implique aussi la nécessité qu'ils reçoivent des garanties suffisantes pour en user librement. Or, on ne peut pas s'imaginer des garanties pareilles sans que la possession d'un point situé sur la côte maritime ne soit assurée à l'Etat en question.

Le territoire de Buccari, c'est-à dire le litoral hongro-croate, ayant été adjugé, en 1868, à la Croatie, Fiume reste le seul port maritime de la Hongrie. Donc si l'on lui arrachait aussi ce seul port, on lui prendrait toute possibilité d'entretenir une marine mercantile et un trafic d'outre-mer indépendants.

Le commerce maritime joue à notre époque dans la vie économique des pays un rôle d'une extrême importance; il n'est donc possible de barrer la mer aujourd'hui à aucun Etat.

Le fait est aussi prouvé par l'histoire des dernières années. L'effort de la Serbie d'obtenir une porte ouverte sur la mer était une des causes des complications qui menèrent à la guerre mondiale.

Ce serait donc une faute très grave que d'arracher son port maritime à un Etat qui disposait jusqu'ici d'un litoral et donc la vie économique était adaptée au commerce d'outre-mer.

Le Délégation hongroise s'en rapporte donc au sentiment de droit et de la justice de la Haute Conférence de Paix en demandant de ne pas priver la Hongrie de son seul port maritime qui était entretenu par lui au prix d'énormes sacrifices, dont le développement et l'état prospère n'étaient dus qu'à la Hongrie et dont l'enlèvement prendrait à celle-ci toute possibilité d'un commerce maritime.

La Délégation hongroise s'en rapporte à la sagesse et au sens économique de la Haute Conférence de Paix en la priant et l'avertissant de ne pas déchirer le lien étroit économique qui unit Fiume à la Hongrie, et de ne pas augmenter le chaos produit au centre de l'Europe par le démembrement de la Monarchie austro-hongroise en rompant une communauté économique naturelle éprouvée par l'expérience des siècles.

La Délégation hongroise croit assurément pouvoir supposer que ses vœux légitimes et équitables seront remplis, parce que d'après l'article 294 du projet du Traité, la Haute Conférence paraît tenir compte — quoique d'une manière impropre — de l'intérêt essentiel qu'a la Hongrie de continuer son commerce avec les pays d'outre-mer. La Délégation hongroise est d'avis que le libre accès de la mer Adriatique ne pourrait être mieux garanti à la Hongrie que si Fiume continue à appartenir à celle-ci.

Mais la Hongrie ne veut et ne peut se soustraire à la situation créée par la force des choses; elle doit et elle veut compter avec le nouvel ordre des choses dans la situation internationale.

La Hongrie reconnaît les aspirations légitimes de l'Italie sur la mer Adriatique et reconnaît également que l'Italie est la première et la plus grande puissance dans l'Europe méridionale et la maîtresse de l'Adriatique. La Hongrie admet que la Croatie et la Slavonie possèdent des droits et des intérêts sur le port de Fiume et que ce port doit desservir le commerce de ces pays. La Hongrie considère comme juste et équitable et comme d'un intérêt européen qu'elle soit maintenue dans la possession de Fiume; mais elle est toujours prête de soumettre l'administration de ce port dans l'intérêt du trafic international au contrôle d'une Commission internationale sous la présidence de l'Italie; elle est également prête à assurer l'écoulement du commerce de la

Croatie et de la Slavonie et à garantir que le commerce de ces pays jouira, à Fiume, en ce qui concerne l'emploi de l'outillage du port, de grands dépôts, des débarcadères et des installations des chemins de fer, du même traitement que le commerce hongrois ou celui de n'importe quel autre Etat.

La Délégation hongroise est d'avis que cette solution de la question de Fiume, qui n'est pas contraire aux aspirations légitimes de l'Italie sur l'Adriatique, est seule capable de garantir l'avenir, le développement et l'essor de Fiume; elle est capable d'assurer les intérêts économiques et commerciaux de la Hongrie constituant la région de production de ce port, ainsi que ceux de la Croatie et de la Slavonie, formant, à côté de la Hongrie, le territoire le plus important d'où Fiume peut se ravitailler; qu'elle est la solution unique qui pourrait garantir l'absolue possibilité du trafic des lignes ferrées entre Fiume et la Hongrie; qu'elle seule est en état de réconcilier les intérêts opposés et d'assurer la paix politique et le développement économique (1).

(1) Seguono, nel testo ufficiale, alcuni quadri grafici concernenti il traffico ungherese con Fiume. In questa pubblicazione sono omissi.



